



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 5





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*5 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2021*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 2, num. 5 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

MASSIMO TITA

Differenze di genere e #MeToo. Note minime di Diritto, Letteratura e Storia 7

GUIDO D'AGOSTINO

Sulle tracce di un problematico comunismo napoletano 41

Studi e archivio

GLORIA GUIDA

L'Ente Piano delle Fosse di Foggia nei documenti dell'Archivio Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 71

VITTORIO CALIGIURI

La pianificazione economica in Tunisia, tra Europa orientale, Terzo mondo e Mezzogiorno d'Italia (1963-1969) 101

DARIO SALVATORE – MICHELE CERRATO

Fermo ma non inerte. Agricoltura e zootecnia del Cilento alla prova dell'intervento pubblico straordinario (1945-1992) 129

GAETANO VECCHIONE

Mezzogiorno e PNRR: tra istituzioni e mercato 171

FRANCESCO OLIVA

- I finanziamenti all'edilizia del Banco di Napoli durante il fascismo. Primi risultati della ricerca presso l'Archivio Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 183

Discussioni e recensioni

Due voci a proposito di **Gribaudi, Mastroberti, Senatore**,
Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e Memorie

GABRIELLA CORONA

- Presentazione 203

ALFREDO MELA

- Le memorie del terremoto. Divari e resilienza 211

Angelo Meriani – Gabriel Zuchtriegel, *La tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018*
di SERENA EMILIA DI SALVATORE 221

Luigi Guerriero, *In moderna forma ridotta. "restaurationi", "modernationi", "reedificationi" del patrimonio architettonico ad Aversa nel XVIII secolo*
di LUIGI ABETTI 231

Corinne Le Bitouzé et Gennaro Toscano, (sous la direction de), *À travers la Calabre napoléonienne. Journal de voyage d'Aubin-Louis Millin. Dessins de Franz Ludwig Catel*
di ANTONIO MILONE 243

Nunzio Ruggiero, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*,
di ANNA SCÀFARO 253

Paolo Rago, (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*
di GIUSEPPE FARESE 259

Studi e archivio

GLORIA GUIDA*

L'ENTE PIANO DELLE FOSSE DI FOGGIA
NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO
DELLA "FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI"

Abstract

Il Piano delle Fosse era un Ente morale con statuto approvato con R.D. del 12 giugno 1921. L'Ente fu istituito per gestire, nell'interesse pubblico, il particolare servizio della conservazione dei cereali con il sistema delle cd. *fosse* e di disciplinare le tariffe e i rapporti di lavoro tra proprietari di fosse, agricoltori depositanti e compagnie di scaricatori. Ben presto il Banco di Napoli fu coinvolto nella sua gestione, concedendo un mutuo per un milione di lire: l'Ente divenne, così, una vera e propria filiazione della Banca. Grazie ai documenti conservati nell'Archivio Storico del Banco di Napoli si è potuta ricostruire la storia dell'Ente che, rilevato poi dalla Società dei Magazzini Generali dell'Italia Meridionale ed Insulare di Napoli, ha segnato la storia della città di Foggia, deposito e mercato di buona parte della produzione cerealicola del Mezzogiorno continentale.

The Piano Delle Fosse was a moral company, instituted by a Royal Decree on 12 June 1921. The Piano managed the conservation of many kinds of grain through a system based on the so-called fosse (pits) and regulated works, expenses and

* Archivio Storico del Banco di Napoli, gloria.guida@fondazionebanconapoli.it

relationships among owners of the fosse, farmers who deposited the grain in the fosse, and the transportation companies. Soon the Banco di Napoli was involved in the management of the Piano, granting for a loan of 1 million of lire, which transformed the Piano in a part of the Bank. Through the documents preserved in the Archivio Storico del Banco di Napoli, it turns out an unknown history of the Piano, which is concerned with the history of Foggia, the most important Italian town for the storage of grain.

Key Words: Ente Piano Delle Fosse, Società dei Magazzini Generali dell'Italia Meridionale ed Insulare di Napoli, Fascism, Ministry of the Agriculture, Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, Tratturo, Corn Silos

Premessa

L'Archivio Storico del Banco di Napoli è da sempre fonte di inesauribili informazioni sulla vita quotidiana ed economica delle istituzioni che con esso hanno avuto modo di operare. Caratterizzato da una forte trasversalità, l'Archivio custodisce le fonti più disparate, dall'intenso potere informativo ed evocativo, per come sono potenzialmente in grado di far emergere nella loro complessità interi ambienti sociali.

Nel lavoro in corso di riordino e inventariazione del Fondo '900 dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, è stata rinvenuta, nella cartella 155 (parte 1 e 2; cfr. fig. 1), la documentazione che ha permesso la ricostruzione della storia dell'Ente "Piano delle Fosse di Foggia", ancor'oggi poco nota; le fosse granarie costituivano una modalità di conservazione del grano secolare ed efficace, che cadde in disuso solo nel 1937 in seguito alla costruzione di un silos granario in città e ai cambiamenti prodotti dalla sostituzione dei trasporti animali con i mezzi meccanici¹. La cartella risulta "corposa" e ricca di informazioni, preziosa per tutti coloro che vorranno attingere ancora più minuziosamente ai singoli documenti, che ricoprono gli anni 1919-1940.

Il presente saggio si propone, dopo una breve introduzione sulla storia dell'Ente, di illustrarne la funzione ricoperta sul ter-

¹ Sulla storia dei magazzini nell'Italia post-unitaria Stemperini 2012, 65-68.

ritorio e di chiarire il ruolo svolto dal Banco di Napoli nella sua gestione. Tale contributo vuole essere solo una breve introduzione in vista di una ricerca più approfondita: il Fondo '900 è, infatti, ancora in corso di inventariazione, per cui il riordinamento che è stato fatto finora, resta ancora provvisorio. Si spera che possano rinvenirsi ulteriori documenti in grado di illustrare la storia di questo Ente². È bene sottolineare, inoltre, che al momento manca la cartulazione dei documenti che compongono le cartelle, operazione che è stata rimandata ad una successiva fase di ordinamento.

1. *Le Fosse e la grotta di Alì Babà*

Già nel XVIII secolo Gerolamo Calvanese³, nelle sue memorie della città di Foggia, scriveva:

[...] in Foggia si può dire che vi sia continuo mercato, perché riponendosi li grani et orzi, raccolti dai coloni delle campagne foggiane nella molteplicità delle fosse esistenti al piano della Croce, avanti la Porta Sipontina, concorrono, ogni giorno, forestieri a comprarli.

E ancora:

Non vi è nell'universo una piazza più ricca di quella chiamata le fosse del grano ove in tante cisterne conservasi immensa quantità di frumento, che forma la ricchezza della Provincia e talvolta la sussistenza di buona parte del Regno.

Così, nel 1818, Giuseppe Ceva Grimaldi descriveva il vasto piano delle fosse di Foggia, detto anche "Piano della Croce", che

² Mentre si stava scrivendo questo lavoro, già sono stati aggiunti alla cartella 155 altri documenti relativi all'Ente in questione.

³ Calvanese 1931.

[...] nell'economia agricola cittadina ha svolto un ruolo fondamentale sino a circa il 1930, perché è stato contemporaneamente deposito e mercato di buona parte della produzione cerealicola del Mezzogiorno continentale⁴.

E Ungaretti così ne parlava, in un suo scritto dato a Venosa il 22 agosto 1934:

Piazza ovale che non finisce più, d'una strana potenza. È tutta sparsa di gobbe, sconvolta, secca, accesa di polvere [...]. Mi sono avvicinato ad una delle tante gobbe. Dietro aveva come le altre una piccola lapide. Smossa la terra, tolte le assicelle apparse sotto s'è aperto un pozzo e dentro s'alza un monte di grano. Questa piazza a perdita d'occhio nasconde dunque l'uno accanto all'altro un'infinità di pozzi, conserva il grano della provincia che ne produce 3.000.000 di quintali e più. Altro che grotta di Ali Babà. Ho visto cose antiche, nessuna m'è sembrata più antica di questa, e non solo perché forse il Piano c'era prima di Foggia stessa, come fa credere la curiosa analogia fra "Foggia" e "fossa", ma questo alveare sotterraneo colmo di grano mi riconduce a tempi patriarcali, quando sopraggiungeva un arcangelo a mostrare a un uomo un incredibile crescere e moltiplicarsi di figli e di beni. Nessun luogo avrebbe più diritto d'essere dichiarato Monumento Nazionale⁵.

2. Breve storia dell'Ente Piano delle Fosse: dall'interesse pubblico economico al nuovo disegno urbanistico di Foggia

L'Ente Piano delle Fosse fu istituito con lo scopo di gestire, nell'interesse pubblico, il servizio della conservazione dei cereali e di disciplinare le tariffe e i rapporti di lavoro tra proprietari di fosse, agricoltori depositanti e compagnie di scaricatori (fig. 2).

⁴ Ceva Grimaldi 1818, 16.

⁵ Ungaretti 1934.

Il Di Cagno fa risalire la formazione del Piano di Foggia già all'età angioina, mettendo in relazione lo sviluppo della produzione agraria con la conformazione cittadina, chiaramente connessi già all'epoca⁶. D'altronde, non è privo di rilievo il fatto che alcune etimologie colleghino il nome della città al latino *fovea*, cioè fossa.

Le fosse – la più grande delle quali era quella di S. Barbara, con una capacità di 4.000 tomoli – sono ubicate nelle zone di regio tratturo comprese «fra la via del Piano delle Fosse, la linea di fabbricato del cosiddetto Rione S. Giovanni e parte della strada di circonvallazione della città» (fig. 4)⁷, e hanno un'indubbia utilità economica, in particolare in merito alla politica annonaria. Dalla documentazione è emerso un bando del Governatore della Dogana di Foggia, datato 30 giugno 1731, che sottopone ad autorizzazione le riunioni dei “massari di campo”, aventi per scopo la gestione delle fosse; e con un ulteriore bando dello stesso Governatore, del 31 luglio 1743, viene ordinato a tutti i massari e mercanti di depositare nelle fosse il grano raccolto, acquistato o comunque in loro possesso, ad ulteriore testimonianza del rilievo socio economico del sistema delle fosse.

Il regolamento approvato con Real Rescritto il 6 marzo 1860, anticipato da diversi documenti consultivi, riconosce chiaramente il rilievo economico dell'Ente⁸, che fu oggetto di una serie di interventi da parte della prefettura di Capitanata, fino alla sua definitiva trasformazione in Ente morale di carattere pubblico, avvenuta nel 1921. È di indubbio interesse, a tal proposito, un documento rinvenuto nella cartella 155 (parte 1), datato 11 giugno 1932, che attesta l'esproprio per pubblica utilità delle fosse, così

⁶ Di Cagno 1913, 25-31.

⁷ Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa), Fondo '900, cartella 155.

⁸ Il riferimento al Real Rescritto si trae dal Fondo citato.

avallando la regolare compravendita di 5 fosse da parte dell'Amministrazione Provinciale di Capitanata, avvenuta nel 1907.

Il terreno occupato poteva, mediante reintegrazione, tornare allo Stato, ma non si potevano sopprimere le fosse, sino a che non si fosse provveduto in altro modo al disimpegno della loro funzione economica. In particolare, la soppressione delle fosse avrebbe implicato anche l'estinzione dell'Ente pubblico creato su proposta del Ministero per l'Agricoltura.

Il Real Decreto 30 dicembre 1923 n. 3244 e il Regolamento per la sua esecuzione, approvato con Real Decreto 29 dicembre 1927 n. 2801, disponevano che parte dei tratturi e degli altri antichi percorsi usati per la transumanza delle greggi, detti *trazzere*, poteva essere trasformata in strade a cura di vari enti, fra cui i comuni, mediante concessione gratuita delle zone occorrenti, mentre tutte le aree libere da oneri e pesi, potevano essere reimmesse nel mercato, salvo che non risultassero necessarie all'industria armentizia o ad altre pubbliche esigenze⁹.

Particolarmente delicata e complessa era la questione della località Piano delle Croce, allora occupata da fosse di pertinenza dell'Ente Piano delle Fosse o di privati. Nel 1933 l'ufficiale giudiziario addetto al Regio Tribunale di Foggia dichiarava:

È di pubblico interesse il riordinamento dell'Amministrazione del Piano delle Fosse avendo essa lo scopo di procurare adatto deposito e sicura custodia della ingente quantità di cereali che ivi si produce¹⁰.

L'Ente ebbe per statuto lo scopo di provvedere a tale custodia con tutte le operazioni connesse, considerate per tradizione secolare materia di pubblico servizio; ebbe facoltà di espropriare le

⁹ I cosiddetti terreni *sclassificati*, stando alla terminologia documentale.

¹⁰ ASBNa, Fondo '900, cartella 155.

fosse di proprietà privata, disponendo anche che il finanziamento fosse richiesto al Banco di Napoli con ipoteca su tutte le fosse di proprietà dell'Ente. Vi furono ottimi risultati: il servizio completamente riorganizzato con lievi spese di impianto si svolgeva con regolarità e con somma utilità del ceto agricolo e commerciale di tutta la Provincia, cui offriva ogni garanzia. L'impianto comprendeva 840 fosse, debitamente riparate e capaci di custodire non meno di 250 mila quintali di cereali.

Tuttavia, in una lettera dell'11 maggio 1932 della filiale di Foggia del Banco di Napoli si evidenziò l'insofferenza della cittadinanza che non tollerava più lo *sconcio* delle fosse in piena città. Certo, il comune non avrebbe potuto, tutto d'un tratto, volere la distruzione di un'istituzione secolare e che era tanto utile alla economia della città e della regione¹¹.

La dismissione delle fosse comportò un miglioramento della città e la popolazione andava maturando la necessità di risanamento del "Piano", destinato a divenire la *Piazza della Vittoria*, con annessi il parco e la villa, per il riposo ed il ristoro dalla torrida canicola estiva. Il mutamento dei tempi aveva portato nuove esigenze e aveva dato nuove possibilità; basti pensare al passaggio dal "mezzetto"¹² alla bascula per pesare le granaglie, o dalla cesta, che veniva calata nella fossa per portare il grano in superficie, all'aspirazione meccanica.

Ma il Piano delle Fosse era una carta importante che il Comune poteva giocare nella regolamentazione dello sviluppo della città e, coperte le antiche fosse per la conservazione dei cereali che costellavano l'intera area, col piano Albertini se ne ipotizzò la lottizzazione in grandi isolati. Sul giornale "Il Foglietto" di Foggia nel numero I del 7 gennaio 1932 può leggersi la notizia dell'au-

¹¹ ASBNa, Fondo '900, cartella 155.

¹² Cilindro a doghe di legno era una capacità di misura di mezzo tomolo.

spicata rinascita della città: un piano regolatore fu redatto da uno dei più insigni urbanisti italiani, l'ing. Cesare Albertini, autore del piano urbanistico di Milano.

Nel 1934 vi fu copia dello stralcio del piano regolatore edilizio, riflettente la zona occupata dal Tratturo Foggia – Ofanto (fig. 4). *L'area edificabile era di recingere gli isolati con una fascia a giardino e larghi marciapiedi*¹³. Il Podestà di Foggia, Luigi Filiassi, era preoccupato di assicurare agli agricoltori un sicuro e razionale mezzo di conservazione del prodotto cerealicolo oltre che di far rifiorire la Società dei Magazzini.

Sul settimanale locale “Il Popolo Nuovo – Il Foglietto” del 23 settembre 1935, a firma di Arturo Oreste Bucci, si legge:

Per noi cittadini foggiani, la sparizione del Piano delle Fosse assume caratteristiche ed importanza diversa da quella della sistemazione edile avvenuta in tanti altri centri, dall'avvento del Fascismo ad oggi, perché qui non si tratta di demolire, qui il piccone rimarrà inoperoso, sarà, invece, la cazzuola che, in base al Piano Regolatore della città dovrà lavorare. Quindi niente abbattimento di vecchiume [...] ma semplicemente nuove costruzioni. [...] Però, quali e quante nostalgie pensando all'immensa spianata dagli innumeri pilastrini [...] pilastrini messi là per indicare una fossa.

Nel novembre 1938 si ebbe la posa della prima pietra, per poi continuare anche dopo la guerra. Considerando l'evoluzione tecnologica, la spinta del ventennio fascista all'urbanistica pubblica, i danni provocati dai bombardamenti del '43 e la successiva affrettata ricostruzione, si capisce come tanti “piani” vennero privilegiati rispetto al risanamento foggiano. Le fosse, per la trascurata manutenzione, per la loro vetustà, per le vibrazioni e il peso a cui furono soggette mediante il transito e la sosta di pesanti carri

¹³ ASBNa, Fondo '900, cartella 155.

a trazione meccanica, erano andate gradualmente deteriorandosi, sì da non essere più adatte all'uso al quale erano state inizialmente destinate e andarono riducendosi di numero di anno in anno: la maggior parte di esse era pericolante o già crollata o abbandonata. Negli anni '50 il boom edilizio divorò l'intero piano delle Croci di Foggia. Ancora nel 1955 ci furono lavori e ciò naturalmente comportò anche la fine della transumanza e della grande Fiera di maggio, che si teneva proprio in quell'area.

Raffaele de Seneen e Romeo Brescia, ne "Il nostro Piano delle Fosse", sottolineano come fosse importante l'unica traccia rimasta, quella fossa fortunatamente ritrovata avanti al sagrato della Chiesa di San Giovanni Battista, chiedendosi come e perché quell'unicità non sia stata tenuta nel debito conto, neanche in maniera parziale. Forse le Fosse avrebbero meritato, per il valore sociale, economico e identitario per la comunità foggiana, una maggior memoria ¹⁴.

3. Le Fosse: ubicazione, funzione e personale

Il Piano delle Fosse, come anticipato, comprendeva una vastissima area demaniale di forma triangolare, appartenente ai Regi tratturi (avente il vertice nel largo di Sant'Eligio e la base ove è posto il primo isolato INCIS) sita nel centro abitato di Foggia (figg. 5 e 7). Si poteva paragonare a una vera e propria "Borsa dei cereali" per lo svolgimento dei quotidiani contratti di vendita.

Era un lunghissimo spiazzo sterrato con circa mille buche scavate nel suolo; ogni buca era contrassegnata da un cippo di pietra bianca di Apricena¹⁵, su cui erano stampati il numero progressivo, il nome e cognome o le iniziali del proprietario, indicando così anche

¹⁴ de Seneen – Brescia 2016.

¹⁵ Apricena è un comune della provincia di Foggia, noto per la presenza di cave della cosiddetta pietra di Apricena.

l'apertura che era poco visibile¹⁶. Il proprietario aveva lo scopo non solo di ricevere in deposito, da produttori e negozianti, i cereali e i legumi, per custodirli, rilasciando vere e proprie fedeli di deposito e note di pegno, ma anche quello di trattare ed eseguire la vendita dei prodotti per conto dei depositanti. Il sistema delle fosse rappresentava una soluzione per la custodia delle granaglie in attesa della vendita, che altrimenti dovevano essere custodite in magazzini posti al pianterreno, che avrebbero dovuto rispondere a speciali requisiti per una buona conservazione del prodotto. Ma non era facile trovare questi requisiti per i depositi: l'umidità di tali magazzini procurava costanti preoccupazioni agli agricoltori e ai commercianti a causa dei danni anche piuttosto gravi che subiva la merce. Fu per queste ragioni che il sistema dell'infossatura si dimostrò utile e pratico.

Questo modo di conservazione¹⁷ comportò chiaramente un maggior ammassamento di prodotti in città, imponendo un aumento del numero delle fosse e la necessità di un organo coordinatore dei relativi servizi. Il Governo borbonico, che da sempre ebbe in considerazione questa provincia, per il contributo economico che dava allo Stato, con l'istrumento del 19 marzo 1725 fece istituire la "Camera degli sfossatori del piano", che comprendeva le due compagnie, quella di San Rocco – dalla omonima chiesa – e quella di Santo Stefano – dal nome della chiesa meglio conosciuta come Santo Stefano de' Ferri – che, per moltissimi anni e fino allo scioglimento avvenuto nel 1930, ebbe la sua sede nei pianterreni

¹⁶ Oggi di queste antiche fosse del grano ne rimane solo una, che si può notare antistante la chiesa di San Giovanni Battista.

¹⁷ Le derrate erano: cereali (grano duro e tenero, orzo, avena, granone) e legumi (fave, cicerchie, veccia). Il Consiglio di Amministrazione avrebbe studiato la possibilità di costruire piccole fosse per la custodia di altri legumi (lenticchie, ceci, fagioli) per la durata di non oltre un anno e la cui immissione non fosse stata inferiore a 100 quintali. Cfr. *Tariffe per l'anno 1928-1929*.

dello storico palazzo Cappelli. Ogni compagnia aveva un proprio organico: uno scrivano con funzioni di segretario-cassiere, due caporali interi, quattro sottocaporali ed un numero illimitato di sfossatori. All'ordine e alla disciplina provvedevano i caporali che avevano anche la facoltà di infliggere multe sostanziose – le cosiddette *pepe* – o sospensioni.

Ogni anno, nel mese di maggio, i massari di campo, presieduti dal sindaco della città, si riunivano nella sede municipale per l'elezione dei Deputati del Piano e nella stessa occasione si procedeva alla nomina a vita degli scrivani, caporali e sottocaporali venuti a mancare nell'anno precedente. I Deputati del Piano avevano il compito di sorvegliare tutto l'andamento delle due compagnie e di controllare il funzionamento dei servizi di introduzione e prelevamento dei cereali¹⁸.

Tuttavia, dalla documentazione contenuta nella cartella 155 (parte 1 e 2), emerge la presenza anche di un altro tipo di personale, quello cosiddetto *amministrativo e tecnico*, comprendente un direttore, un "Fedista", due contabili, due pesatori, due guardiani, un usciere e nove "Sorveglianti".

È interessante notare che, per diversi anni, sono stati conservati gli elenchi dei conti profitti e perdite delle entrate e delle uscite delle varie gestioni, dai quali emerge spesso un disavanzo, il più delle volte dovuto a somme pagate al personale che aveva raggiunto il 65mo anno di età, o come indennità a famiglie di operai deceduti. Esisteva, infatti, un criterio di liquidazione: era prevista la corresponsione della somma di £. 10.000 per il personale subalterno, compresi uscieri e guardiani; di £. 15.000 per il personale direttivo, come impiegati e pesatori; di £. 25.000 per il direttore. Tale capitale veniva corrisposto agli eredi legittimi o testamentari, se il titolare fosse morto prima del raggiungimento dei 65 anni di età.

¹⁸ De Seneen 2015.

Poiché i costi del personale erano in continua crescita, più volte si pensò di studiare una nuova forma di organizzazione, che spesso si traduceva con il licenziamento del personale, a volte senza nemmeno giustificato motivo, come si evince da alcuni documenti conservati nella cartella 155 (parte 1 e 2). Furono questi i motivi che indussero la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali a prevedere che l'Ente versasse i contributi, a fini assicurativi, a favore dei propri dipendenti¹⁹.

In proposito si legge in una lettera della Direzione Generale del Banco di Napoli alla filiale di Foggia:

[...] preghiamo di voler disporre perché la Società dei Magazzini Generali dell'Italia Meridionale ed Insulare di Napoli, ci consenta un congruo anticipo [...] contro gli operai che non accettarono le liquidazioni di licenziamento e per quello contro la Cassa delle assicurazioni Sociali²⁰.

La maggioranza dei dipendenti, una volta subentrata la Società Anonima Magazzini Generali, avrebbe avuto una polizza da riscattare o proseguire per proprio conto²¹. Questa situazione creò molte tensioni, come testimonia la lettera del 1931, in cui si affermava che i licenziamenti «[...] dovevano venire dal Ban-

¹⁹ «[La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali] non ritiene plausibile la tesi che il personale dell'Ente [...] vada esente dall'obbligo dell'assicurazione e pertanto chiede che l'Ente stesso paghi i contributi arretrati». *Lettera dalla Direzione Generale del Banco di Napoli al Direttore della Filiale di Foggia del Banco di Napoli*, 23 gennaio 1932.

²⁰ *Lettera dalla Direzione Generale del Banco di Napoli al Direttore della Filiale di Foggia del Banco di Napoli*, 17 novembre 1931.

²¹ Qualora un dipendente avesse volontariamente voluto abbandonare il servizio aveva il diritto di ritirare la polizza per mantenerla in vita con mezzi propri, ovvero per ottenere il riscatto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni se nei limiti da questo consentito.

co di Napoli e non dall'Ente»²². È anche vero, però, che sempre dal 1931, come si evince dalla documentazione della cartella 155 (parte 1 e 2), a coloro che non erano assicurati, l'Amministrazione avrebbe corrisposto una quota, parte della somma spettante al raggiungimento dei 65 anni d'età, proporzionalmente al numero degli anni di servizio prestati, con decorrenza dalla data di istituzione dell'Ente (14 novembre 1921) e con prelevamento dal fondo di previdenza.

4. *La capacità delle Fosse, la lancia, il mezzetto e il vasciaiuolo*

Come minuziosamente riporta Ettore Braglia²³, ogni fossa era caratterizzata da diversa capacità e aveva speciali requisiti, ben noti al personale delle compagnie, che sceglieva le più adatte alla buona conservazione, in quanto non sempre le derrate erano bene asciutte e spesso recavano diverse alterazioni. I campioni dei cereali, occorrenti nelle vendite, che si svolgevano più intense in autunno a causa delle nuove semine, venivano naturalmente testati: dopo essere stati riversati nel centro del cumulo di terra che copriva la fossa, si lasciava aperta la conca che veniva tappata con cenci, paglia o cartacce. Al momento opportuno si introduceva nel foro una lunga asta di legno, chiamata *lancia*, assicurata ad una corda; all'estremità dell'asta era fissato un cono metallico, simile allo smoccolatoio delle candele, chiuso da un tappo di sughero, legato ad una cordicella legata della lunghezza della corda che reggeva l'asta.

L'asta veniva con forza lanciata nella fossa così da raggiungere una buona profondità, dove si supponeva che la massa dei cereali fosse più uniforme e priva di difetti. Il lanciatore, poi, tirava la cordicella legata al tappo di sughero, permettendo così allo smoccola-

²² Lettera dalla Direzione Generale del Banco di Napoli al Direttore della Filiale di Foggia del Banco di Napoli, 9 settembre 1931.

²³ Braglia 2018.

toio di riempirsi. Estratta la lancia, il campione veniva sottoposto all'esame del compratore. Quando si dovevano svuotare le fosse, si procedeva, dunque, a liberarne l'entrata dal cumulo di terra e dalle grosse tavole che le coprivano e si lasciavano aperte per una mezz'ora, per evitare possibili esalazioni pericolose.

Il *vasciaiuolo*, imbracato da grosse corde intrecciate dai panari e sorretto dai tiratori, scendeva giù, fino in fondo alla fossa, e riempiva i panieri di grano che, una volta tirati su, passavano poi al misuratore. Questi, riempito il *mezzetto*²⁴ e passata sull'orlo una stecca di legno, la *rasola*, versava il contenuto in un sacco tenuto aperto da due garzoni. Normalmente, al lavoro di estrazione erano adibiti dai due ai quattro tiratori. Soprintendeva a tutte le operazioni un caporale, che contava il numero dei *mezzetti*, snocciolando i grani di una corona, seduto su una sedia. Per l'estrazione si pagava da sette centesimi a otto e mezzo per tomolo (1 tomolo = 0,55 litri).

Al carico dei sacchi, trasportati sui carri fino alla stazione ferroviaria o ai mulini della città e a quelli dei comuni vicini, erano addetti gli aiutanti e, nei periodi di maggiore lavoro, degli avventizi denominati *scagni*.

Non erano infrequenti laute mance al misuratore e al *vasciaiuolo* disposti ad assecondare truffe di venditori scaltri: il primo perché facesse una "buona" misura, l'altro perché introducesse nel grano tutto il terriccio che alla fine dell'estrazione si trovava raccolto nel fondo non pavimentato della fossa.

5. *Il contenzioso per le Fosse maltenute*

Proseguendo nello spoglio dei documenti del Fondo '900 dell'Archivio Storico del Banco di Napoli emergono non poche cause

²⁴ Sul *mezzetto* vd. *supra* nota 12.

intentate nel corso degli anni²⁵ per il *deprezzamento* del grano, dovuto alle cattive condizioni delle fosse: a volte capitava, infatti, che dopo i sopralluoghi, volti ad accertare le ragioni del peggioramento del grano, ci si rendesse conto che il grano non era sufficientemente asciutto prima della immissione nelle fosse.

Inoltre, il sottosuolo era costituito da sostanze ghiaiose, la cui compattezza, molto limitata negli strati superiori, diventava sempre maggiore via via che si scendeva in profondità. Così come per le pareti dei pozzi di acqua sorgiva, anche quelle delle fosse, corrispondenti a tali strati ghiaiosi, non venivano rivestite di muratura per ragioni di economia: l'intonaco comune (certo non idrofugo) ed il sottilissimo rivestimento di asfalto aderivano, dunque, direttamente alle sostanze ghiaiose. Le stratificazioni ghiaiose cominciavano a circa 3,50 metri dal piano di campagna. In cima alla fossa veniva poggiato un anello di tufo con rientranza non uniforme, sul quale veniva costruita la muratura di pietrame e al di sotto le pareti ghiaiose venivano rivestite direttamente con intonaco ad asfalto. I fori, attraverso i quali la fossa sarebbe stata, poi, invasa da acqua, restavano precisamente nella zona dell'anello di tufo, ossia in quell'area costituita da terriccio ed altre sostanze poco resistenti, in cui era più probabile la formazione di vuoti privi di muratura. Far permanere, dunque, le merci nelle fosse oltre il periodo di un anno, pregiudicava enormemente la qualità delle granaglie ed era pericoloso per la mancanza di ventilazione, senza considerare il dispendio economico che sarebbe derivato dalla necessità di proroga dei fitti dei depositi. La durata dell'affitto – il cui importo doveva essere corrisposto all'atto d'immissione dei grani²⁶ – era, infatti, generalmente di un solo anno, salva la possibilità di ottenere una pro-

²⁵ Nel 1929 nella fossa reparto "Santo Stefano", o nel 1933 in altre fosse.

²⁶ ASBNa, Fondo '900, cartella 155: *Operazioni varie dell'Ente. Tariffe per l'anno 1928-1929- 1930.*

roga di sei mesi nell'ipotesi che residuasse una significativa parte di grano da estrarre, non inferiore al terzo della capacità della fossa.

6. Il ruolo del Banco di Napoli a sostegno del Piano delle Fosse: gli investimenti, la politica di amministrazione e di gestione.

Si è già fatto cenno al rapporto esistente fra l'Ente e il Banco di Napoli. Il "Promemoria" del 30 settembre 1933, rinvenuto e conservato in Archivio, è molto utile per riassumere i vari passaggi relativi alle modifiche e ai cambiamenti avvenuti nel corso degli anni.

Il Piano delle Fosse era un Ente morale con statuto approvato con R. D. 12 giugno 1921, su proposta dei Ministri dell'Industria e del Tesoro e fin da subito il Banco di Napoli fu coinvolto nella sua gestione. Infatti, nel 1921 il Banco fu invitato dall'Autorità governativa ad intervenire nella sistemazione del Piano delle Fosse di Puglia, alla cui amministrazione, per le diverse irregolarità riscontrate, si era preposto un Commissario Governativo.

Proprio a fini di regolamentazione e risanamento fu costituito l'"Ente Piano delle Fosse", sottoposto alla vigilanza dell'allora Ministero dell'Economia Nazionale e poi del Ministero delle Corporazioni. L'Ente veniva presieduto da una personalità designata dal Direttore Generale del Banco di Napoli. Il Banco concesse un mutuo per un milione di lire al fine di provvedere ai mezzi per l'acquisto delle fosse, mutuo che venne approvato dal superiore Ministero ed a garanzia del quale veniva concessa un'ipoteca sulle fosse.

È da tener presente, come risulta dal verbale del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli del 12 aprile 1921, che il Ministero del Commercio era disponibile all'approvazione di massima dello statuto, sennonché detto Ministero riteneva improponibile l'art. 7 del Decreto, che ammetteva per tutti gli atti del nuovo Ente la esenzione da qualsiasi tassa presente e futura: l'esenzione fiscale non avrebbe avuto alcuna base di pubblica beneficenza o di servizio statale.

Questo articolo era stato, infatti, formulato dal Regio Commissario per il Piano, nell'interesse dell'Ente erigendo. L'intervento del Banco e, per esso, della Cassa di Risparmio, rifletteva solo l'autorizzazione per il finanziamento, per determinata somma e con determinate garanzie, sotto forma di mutuo, estinguibile mediante annualità fisse. La disposizione di esenzione fiscale non era dunque giustificata, né concerneva la Cassa di Risparmio, per cui l'Amministrazione del Banco, per quanto riguarda l'Istituto, rinunciava alla inclusione del citato articolo 7 dello schema del decreto²⁷.

A norma dell'articolo 3 dello statuto, fu nominato il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Piano delle Fosse, nella persona del direttore della succursale foggiana del Banco, il cav. Carnevale, al quale competeva l'indicazione del personale che il nuovo ente avrebbe dovuto assumere.

Il Consiglio del Banco autorizzò la Cassa di Risparmio a concedere un mutuo di un milione di lire, estinguibile nel periodo massimo di cinquanta anni, a decorrere dal termine del quarto anno dalla data della stipulazione, mediante annualità fisse e costanti, comprensive di capitale e interessi a scalare, nonché interessi per il primo quadriennio.

Gli interessi furono regolati nella misura del 5% al netto di qualsiasi imposta, tassa o contributo, presente o futuro, tanto sul capitale che sugli interessi, non esclusa la tassa di bollo sulle quietanze, da rilasciarsi dalla Cassa di Risparmio all'Ente mutuatario, e viceversa. Il mutuo doveva essere garantito da ipoteche di primo grado sulle Fosse o sopra ogni altro immobile che divenisse di proprietà dell'Ente e dava diritto di prelazione sopra ogni altra attività dei magazzini. L'Ente avrebbe avuto facoltà di accelerare l'estinzione del mutuo, mercé versamenti autorizzati superiori

²⁷ ASBNa, *Verballi del Consiglio di Amministrazione*, volume 253, 12 aprile 1921, p. 811.

all'annualità prevista con la bonifica degli interessi sulla somma anticipata²⁸ – questa quota, però, non venne versata per ben nove anni, ossia dal 1929 a tutto il 1937.

Con il promemoria conservato tra i documenti della cartella 155 (parte 2) furono definiti tutti i numerosi rapporti di debito e di credito esistenti fra gli enti e le amministrazioni. Tra il Banco di Napoli e il “Piano delle Fosse” c’era una pendenza relativa a un onere di £. 20.521,15. Tale somma era rappresentata da uno scoperto di conti correnti concesso dall’Azienda bancaria per far sì che, in dipendenza del mutuo di un milione di lire, fosse accesa analoga ipoteca a favore della Cassa di Risparmio. Vista la mancata iscrizione ipotecaria all’atto di concessione del mutuo, nel 1921, si fu costretti ad accenderla d’urgenza nel 1931, a seguito della piega minacciosa assunta dai giudizi iniziati nel frattempo dai RR. Tratturi, i quali pretendevano di sfrattare senz’altro il “Piano”, come si può evincere dai numerosi documenti conservati nella cartella 155 (parte 1 e 2). Nel 1935 la pendenza non era ancora risolta, al punto da dover trasferire l’ingente somma alla voce delle perdite²⁹.

Da una raccomandata del 1931, a seguito delle disastrose gestioni degli anni precedenti, si evince che il “Piano” fu costretto ad affittare le fosse alla “Società dei Magazzini Generali dell’Italia Meridionale ed Insulare di Napoli”, come da convenzione rimessa alla locale Agenzia delle Imposte. Infatti, la vecchia organizzazione non rispondeva, purtroppo, agli scopi e risultava antieconomica, soprattutto per gli eccessivi oneri relativi al personale e agli operai, per cui già dal 1930 il Banco provvide ad una prima ristrutturazione, cedendo la gestione dell’Ente alla “Società Magazzini Generali

²⁸ ASBNa, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, volume 254, 6 luglio 1921, pp. 1567-1568.

²⁹ ASBNa, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, volume LI, 5 settembre 1935 pp. 242-247.

dell'Italia Meridionale ed Insulare” (di seguito, Società Magazzini), propria controllata.

Il Ministero si oppose allo scioglimento dell'Ente per ragioni di varia natura: alla base c'era la riluttanza del Governo a sciogliere Enti che rappresentassero Istituzioni o Fondazioni di vita secolare, a cui si aggiungeva l'importanza dell'Ente per l'economia agraria della regione, supportata dal fatto che non vi fossero passività verso i privati, ma solo verso il Banco di Napoli.

Vi era poi il rischio che il Comune si impossessasse dei terreni dismessi dal Piano, potendoli espropriare per pubblica utilità – per esempio per renderli piazze o giardini – dietro il pagamento di un corrispettivo esiguo, creando un evidente danno per la liquidazione dell'Ente e, perciò, del Banco di Napoli, suo unico creditore. Si pensò allora alla cessione alla Società Magazzini.

Si sottolineava, ancora una volta, come il Piano fosse un Ente pubblico, che da secoli, grazie alla conservazione dei cereali, svolgeva nella Capitanata una vera e propria funzione sociale. Il mutuo di oltre un milione venne contratto e benevolmente concesso dal Banco di Napoli per sistemare l'Ente, ma purtroppo a tale sistemazione non si pervenne. Per questo si pensò di iniziare a dare in fitto le fosse, nell'attesa di concertare una soluzione definitiva con il Ministero delle Corporazioni che, come già evidenziato, svolgeva funzioni di tutela e di vigilanza sull'Ente.

Premessa, dunque, la natura giuridica, senza fini di lucro – per cui, esso venne definito ente parastatale da una sentenza del Tribunale di Foggia – si riteneva che l'Ente non dovesse sottostare ad alcuna tassazione di Ricchezza mobile, rientrando nella categoria A, in quanto si trattava di un reddito relativo a mutuo concesso ad Ente pubblico in via di sistemazione, per rendere possibile una funzione sociale a vantaggio di una regione eminentemente se non esclusivamente cerealicola, ed in un periodo in cui, per le esigenze superiori della nazione, c'era necessità di grano nazionale (la cd. “battaglia del grano”).

L'Ente Piano delle Fosse, pertanto, si era potuto reggere grazie al sostegno del Banco di Napoli, creditore con poche o nessuna probabilità di recupero di somme ingenti: volere sottoporre il Piano ad una nuova ed enorme tassazione di ricchezza mobile, significava precludergli ogni strada e metterlo in condizione di "chiudere bottega", con ripercussioni enormi sull'economia della Capitanata. Vi furono, pertanto, stringenti ragioni economico-sociali a fondamento della richiesta, fatta dal presidente della Società Magazzini alla Direzione Generale del Banco, di evitare la dismissione di un'istituzione secolare.

In virtù della convenzione del 14 luglio 1931, dunque, la Società Magazzini doveva corrispondere all'Ente £. 0,50 per ogni quintale di cereali infossati in più dei 100.000 quintali stabiliti. E poiché si prevedeva un infossamento di circa 145.000 quintali, era prevista un'entrata di £. 30.500. Tuttavia, com'è noto, la Società aveva iniziato la gestione solamente il 26 agosto e perciò vi fu un periodo in cui il Piano ebbe una propria gestione ed incassò conseguentemente anche i diritti sui generi immessi ed estratti. L'Ente Piano delle Fosse procedette anche al licenziamento di tutti gli impiegati ed operai da esso dipendenti e provvide alla liquidazione – per oltre 300.000 lire – delle relative indennità.

Dalla documentazione conservata nell'Archivio del Banco di Napoli si evince anche che la Cassa di Risparmio assunse l'obbligo di concedere un secondo mutuo, per permettere all'Ente di far fronte alle necessità più urgenti ed in primo luogo al pagamento delle buonuscite agli impiegati ed agli operai. Tale mutuo non venne però alla fine concesso, perché il Ministero delle Corporazioni non intese dare il proprio benestare, in ragione della situazione economica gravissima dell'Ente.

La Società, però, in virtù della convenzione, fece fronte, con mezzi propri, alle enormi spese, fra cui le buonuscite del personale licenziato, richieste dalla necessaria e nuova riorganizzazio-

ne, mentre pagò puntualmente al “Piano” i fitti stabiliti.

Gli incassi, dunque, non bastarono per eliminare il deficit che proveniva essenzialmente dal carico degli interessi passivi relativi al mutuo col Banco di Napoli, non compensato che in minima parte dai cespiti patrimoniali, l'ammontare del mutuo stesso essendo stato in gran parte assorbito dalle perdite non ammortizzate per insufficienza di fondi patrimoniali.

Gli interessi del Banco nei confronti dell'Ente, per crediti vari e anticipi di spese, ammontarono così a circa £. 1.600.000. Come risulta dalle carte conservate, il mutuo fu chiesto prevedendo la possibilità di estinzione in 30 anni al tasso del 4% e con garanzia ipotecaria. Si legge negli atti conservati nell'Archivio:

Visto lo Statuto dell'Ente che all'art. 2 autorizzava l'assunzione di prestiti, nonché il R. D. 12 giugno 1921 che prevedeva all'art. 3 la facoltà alla Cassa di Risparmio del Banco ed alla cassa DD. E PP. di concedere all'Ente medesimo mutui fino alla concorrenza di 1 milione di lire e considerato che al Piano delle Fosse fu già consentito dalla Sezione Cassa di Risparmio, con contratto stipulato a Foggia il 30 aprile 1922 per notar De Angelis, un mutuo di £. 1.000.000, il cui ammortamento, stabilito in anni 50, iniziato il 1926 e, per le difficili condizioni dell'Ente, si arrestò al 1928, rimanendo scoperte le rate relative agli anni 1929/1931, fu autorizzata la sezione di Cassa di risparmio del Banco di Napoli a consentire il mutuo da estinguersi però in 25 anni, con annualità costanti posticipate, al tasso d'interesse del 4%, compresa la ricchezza mobile, con garanzia ipotecaria sulle fosse e su ogni altro immobile di proprietà dell'Ente³⁰.

³⁰ ASBNa, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, volume XXI, 17 febbraio 1932, p. 275.

7. I risultati economici della Società Magazzini, l'impegno del Banco. Il riordino urbanistico e il conflitto con l'Amministrazione nazionale e il Comune di Foggia

La nuova gestione del Piano aveva appagato in pieno le esigenze dei depositanti, essendo stati introdotti sistemi meccanici di estrazione, pulitura e pesatura: la sua impostazione, assai più economica, permise anche di ribassare in quegli anni le tariffe di circa il 40%, con notevole beneficio dei produttori e dei commercianti.

La Società assunse l'obbligo di gestire ininterrottamente i magazzini e pertanto di ricevere in deposito e custodire i cereali di qualsiasi specie, rilasciando ai depositanti appositi titoli e note di pegno, compilati secondo le norme stabilite dalla legge e dalle disposizioni speciali che regolavano i magazzini generali, anche proponendosi di impiantare piccole fosse per la custodia dei legumi. L'Ente poteva consentire anticipazioni sul valore della merce depositata, previa la consegna di fede di deposito e nota di pegno, che restava vincolata a favore dell'Ente stesso, ma a condizione che l'anticipazione avesse la durata di non oltre 4 mesi, da prorogarsi per uguale periodo, ma sempre da estinguersi al termine dell'anno stabilito per l'affitto della fossa. Inoltre, il valore della merce depositata, o da pignorarsi, doveva essere determinato su campioni estratti dalla fossa ed in base ai prezzi correnti del mercato; la misura dell'anticipazione, infine, poteva estendersi fino ai $\frac{3}{4}$ del valore determinato, tenuto conto della qualità e della condizione della merce depositata, e poteva giungere fino ai $\frac{4}{5}$ se si fosse trattato di cereali asciutti e ben selezionati³¹.

Nel 1932 il Consorzio Agrario di Capitanata gradiva gestire, anche parzialmente, le "fosse" per essere in grado di svolgere a favore degli agricoltori, e per loro conto, il servizio di conservazione e vendita, specialmente attraverso l'Ufficio Vendita Cereali della

³¹ ASBNa, Fondo '900, *Operazioni varie dell'Ente. Tariffe per l'anno 1928-1929*.

Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, ai fini della migliore difesa del prezzo del grano.

Il Banco di Napoli riconobbe l'urgenza dei provvedimenti e volendo ancora una volta dimostrare di essere sempre pronto a servire i bisogni delle province meridionali, diede subito la sua disponibilità a *sistemare* i propri crediti verso l'Ente Piano delle Fosse e a consentire il finanziamento dei capitali occorrenti al comune per la sistemazione stradale del Piano delle Fosse. Sopportò, dunque, non lievi sacrifici, pur di mantenere in vita la gestione di un organismo essenziale per la vita economica di Foggia e delle regioni circconvicine.

Nel decreto di costituzione dell'Ente e nello Statuto che ne disciplinava il funzionamento, si leggeva che l'esercizio del deposito di grano nelle fosse del Piano era riconosciuto di "utilità pubblica", per cui l'Ente poteva anche procedere all'esproprio di fosse di proprietà di terzi, per pubblica utilità, sottoponendole così alla propria gestione. Sebbene l'Ente non si fosse mai avvalso di questa facoltà, preferendo procedere ad acquisti diretti o a cessioni in gestione, venne tuttavia convenuto in giudizio dall'Intendenza di Finanza, per abusiva occupazione del suolo del Piano.

Accadde che il rappresentante della Società Magazzini sollecitò, come riportato ancora una volta dai documenti del Fondo '900, una pratica relativa alla domanda presentata dall'Ente Piano all'Intendenza di Finanza, per l'acquisto di una zona di terreno del Piano, necessaria alla costruzione di un garage per la macchina autoaspiratrice: si capì allora che le difficoltà che si presentavano per il rilascio di tale concessione erano conseguenza della sistemazione che si voleva dare al tratturo che insisteva dove si trovavano le fosse. La zona del piano era già stata attribuita all'amministrazione cittadina di Foggia, che se ne sarebbe servita per finalità diverse da quelle cerealicole.

Nonostante la migliore gestione economica, infatti, la Commissione per la reintegra dei tratturi, costituita presso il Mini-

stero dell'Agricoltura, avrebbe compreso tale suolo fra le zone da dichiararsi di "proprietà demaniali", perché facente parte dei "tratturi". L'azione trovò alleata l'amministrazione podestarile di Foggia, che in questo modo avrebbe avanzato il diritto di prelazione sulle aree stesse, che sarebbero state incluse nel nuovo piano regolatore della città, per farne una piazza ed utilizzarne qualche porzione a scopo edificatorio.

Si era, così, intenzionati a distruggere il migliore granaio d'Italia (con oltre 300.000 quintali di capienza) e sacrificare il Banco, che aveva sostenuto, attrezzato e migliorato questa iniziativa, facendogli perdere ogni diritto nei confronti dell'Ente attraverso la dichiarazione di demanialità del suolo e la conseguente appropriazione da parte del Comune di Foggia. Si sottolineò quanto fosse inconcepibile il principio secondo cui la stessa Autorità governativa, che a suo tempo aveva invitato il Banco ad intervenire nella sistemazione del Piano, dandogli facoltà di iscrivere ipoteca sulle fosse e quindi sul suolo nel quale le stesse erano scavate, a garanzia delle somme anticipate, dovesse, poi, dichiarare che quel suolo e quelle fosse fossero di sua proprietà, eliminando la garanzia: vi erano elementi di diritto che, a giudizio dei legali del Banco, dimostravano come le fosse fossero di proprietà dell'Ente.

L'Ente, pertanto, presentò un ricorso steso dall'avvocato Forti alla competente Commissione per la reintegra dei tratturi a sostegno della sua tesi, ricorso al quale fece seguito una memoria aggiuntiva. L'Ente, e per esso il Banco, era quindi pronto ad intraprendere la strada giudiziaria, qualora quella amministrativa non avesse sortito l'esito desiderato. Secondo il Banco, potevano esserci due soluzioni: se si fosse optato per la soppressione dell'Ente Piano delle Fosse, si sarebbe dovuto procedere all'acquisto da parte del Comune o da un Ente da esso designato, dell'area costituente il piano, per la somma investita dal Banco nell'Ente Piano delle Fosse (circa £. 1.600.000/1.700.000). Il Banco avrebbe potuto age-

volare il Comune, concedendogli un mutuo per la somma occorrente; per contro, attraverso la Società Magazzini, sua controllata, il Banco avrebbe provveduto a costruire un nuovo granaio, a silos o a fosse, in sostituzione del Piano, qualora il Ministero dell'Agricoltura avesse concesso il contributo stabilito per simili opere, integrato possibilmente da qualche maggiorazione o dal concorso di qualche Ente locale.

Se, invece, si fosse ritenuta utile la sopravvivenza del Piano delle Fosse, allora ci sarebbero dovuti essere il riconoscimento all'Ente della proprietà del piano, la rinuncia da parte del Comune all'attuazione del piano regolatore nei riguardi della zona del piano delle fosse e l'opera di riassetto del piano (livellamento, rifacimento strade, imboccatura fosse, alberatura), sì da renderlo più consono all'ambiente cittadino, con il concorso del Comune nella spesa relativa, come esplicitamente previsto nell'atto costitutivo dell'Ente.

Ma accanto a queste discussioni di carattere decisionale sul futuro delle fosse, oltremodo insistenti erano anche i reclami degli abitanti del largo "Piano delle Fosse", dovuti ai rumori derivanti dall'uso delle macchine per le estrazioni dei cereali. Il Prefetto, d'altro canto, si disse contrario all'uso delle macchine, tanto più in una città in cui le condizioni di igiene, specie sul posto dove sorgevano le fosse, portavano un "turbamento" serio all'organismo umano e agli abitanti; a queste manchevolezze igieniche si aggiungevano il caldo eccessivo, i venti continui d'inverno e d'estate e la polvere.

Il Podestà di Foggia, ancora nell'agosto del 1933, persisteva in un atteggiamento di ostilità verso il Piano, assolutamente ingiustificato, tenuta sempre presente le finalità che l'Ente perseguiva e l'importanza che il medesimo aveva nella vita economica di Foggia. Il 5 settembre 1935 il Consiglio deliberò, come ancora una volta si evince dai documenti del Fondo '900, di autorizzare il Direttore

della Filiale di Foggia del Banco di Napoli, in rappresentanza della Sezione della Cassa di Risparmio del Banco stesso, a consentire la cancellazione dell'ipoteca accesa per £. 1.150.000 il 28 agosto 1931 n. 9963. Si parlò, anche in questa occasione, dello "sconcio delle fosse", per essere le stesse ubicate in zona centrale dell'abitato della città, permettendo l'attuazione di un nuovo piano regolatore per l'abbellimento della stessa da parte del Comune. In agosto, infatti, venne stipulato il noto atto di transazione generale fra il Comune di Foggia, l'Amministrazione dei RR. Tratturi, il "Piano delle Fosse" e la controllata Società Magazzini.

La Cassa di Risparmio trasferì alla voce delle perdite l'intero credito vantato verso il "Piano", autorizzando, al contempo, la cancellazione dell'ipoteca. L'atto di transazione prevedeva inoltre la concessione, al Comune di Foggia, da parte della Cassa di Risparmio, di un mutuo di circa 3 milioni per lavori di sistemazioni igieniche e stradali della zona dei terreni, ceduti in parte alla Società, a titolo di compensazione dei gravi oneri finanziari sostenuti per il "Piano", e in parte al Comune.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, in virtù del piano regolatore edilizio, approvato con la legge speciale per Foggia del 15/5/1933 n. 854, deliberò la cessione gratuita delle zone da trasformare in strade e in piazze, nonché l'assegnazione preferenziale, con lo sgravio di un terzo sul prezzo di stima, delle zone da destinare a giardini ed ad altri usi pubblici locali; fra i suoli da cedere per uso stradale, era compreso il Piano della Croce, in ordine al quale il suddetto Ministero aveva stabilito che il comune cessionario dovesse procedere, a propria cura e a proprie spese, alla rimozione delle fosse scavate nel suolo tratturale, soltanto dopo avere assicurata la conservazione dei cereali, con la costruzione di adeguati silos.

Il comune di Foggia si affrettò a richiedere l'immediata cessione dei suoli assegnati, preoccupato per l'onere gravissimo che al bilancio del Comune avrebbero arrecato le spese di acquisto

del terreno non destinate alla viabilità e l'importo delle opere di trasformazione stradale, di sistemazione delle fognature, dell'impianto di giardini e della costruzione dei silos. Venne modificato il piano regolatore edilizio, con la richiesta che tutte le zone non più occorrenti ai fini stradali, fossero cedute alla Società Magazzini, con la condizione di costruire uno o più silos della capacità complessiva di quattrocentomila quintali.

Il 4 marzo del 1936, il Consiglio del Banco di Napoli deliberò di far iscrivere, a carico del conto perdite e profitti 1935 della sezione cassa di risparmio, £. 1.405.989.02 per totale ammortizzazione del credito che si vantava verso l'Ente Piano delle Fosse di Foggia³². Finalmente nel 1937 venne posta fine ad una serie di vertenze e di contestazioni, permettendo al comune di Foggia di svolgere il programma di risanamento edilizio ed igienico di una zona che era nel cuore della città e che rappresentava, come già detto, un vero e proprio "sconcio cittadino". Anche a quest'opera di risanamento concorse il Banco di Napoli, con la concessione di un mutuo di circa 3 milioni al Comune di Foggia.

Se è vero che scompariva un ente che per secoli aveva costantemente adempiuto ad una funzione economica essenzialissima (conservazione dei grani) non è men vero che altri vantaggi sono assicurati e garantiti alla città ed alla provincia di Foggia. Con i mezzi di cui attualmente si dispone non era più possibile la conservazione dei grani con sistemi primitivi ed antiquati, mentre la città, auspice sempre il Banco di Napoli, è stata dotata di un silos modernissimo, il più grande d'Europa, della capacità di circa 450mila quintali³³.

³² ASBNa, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, volume LVI, 4 marzo 1936, p. 281.

³³ ASBNa, Fondo '900, cartella 155.

Per la costruzione di tale silos fu ancora una volta il Banco di Napoli, attraverso la propria controllata, denominata “Società Anonima Magazzini Generali Silos e Frigoriferi Meridionali”, a spendere l’ingente cifra di circa 10 milioni; tale silos, a detta degli addetti ai lavori, non avrebbe in alcun modo fatto rimpiangere le vecchie fosse. Furono, dunque, richiamate ancora una volta le altissime benemeritenze del Banco di Napoli che, con la rinuncia ai propri crediti, rese possibile una così vasta, complicata e rilevante sistemazione, definendo anche pendenze giudiziarie che si trascinarono dal 1921. Il Banco rinunciava ad ogni ragione creditoria verso questo Ente.

La manutenzione delle fosse era a carico della Società, che poteva eliminare quelle inservibili, riparare quelle suscettibili di una completa riparazione, colmare quelle site in punti ove era ritenuto opportuno il passaggio di carri, ingrandire quelle suscettibili di ampliamento e impiantare nuove fosse nel Regio Tratturo, in continuazione dell’attuale Piano della Croce, riutilizzando, infine, quelle abbandonate.

La Società aveva la facoltà di fornire i magazzini dei moderni mezzi meccanici, atti alla manipolazione delle merci. Nell’ipotesi in cui, poi, la società avesse dovuto addivenire all’acquisto di una o più fosse di proprietà privata, l’Ente si impegnava ad espletare tutte le pratiche necessarie per la dichiarazione di espropriazione per pubblica utilità e di procedere all’espropriazione stessa. La spesa, tanto per la procedura quanto in merito al prezzo d’acquisto, fu anticipata dalla Società, che poteva chiederne il rimborso all’Ente. La società riassunse in servizio quel personale, fino ad allora alla dipendenza dell’Ente, che ritenne necessario, ed avente i requisiti per il regolare funzionamento dei servizi, a suo solo giudizio. Era compreso l’uso del fabbricato, sito nel Piano della Croce, adibito ad ufficio amministrativo dell’Ente, nonché dei mobili contenuti in detto fabbricato, degli stampati e degli attrezzi.

Nel frattempo, insorse di nuovo la questione dei RR. Tratturi anche perché, sorgendo il piano nel cuore della città, se ne pretese dal Comune l'abolizione e la soppressione, per motivi igienici e di decoro. Ma ancora una volta si sottolineò che le fosse per la conservazione dei cereali corrispondevano ad un bisogno indispensabile per la Capitanata: non bastava, dunque, sloggiare il Piano, ma altresì pensare a dove e come conservare il grano del Tavoliere.

Come riportato dai documenti del 6 settembre 1937 conservati nella cartella del Fondo '900, non fu possibile consegnare i suoli in conformità alla planimetria allegata all'atto del 31 agosto 1935 (fig. 6), indicando lo studio preliminare di massima della sistemazione igienico-stradale del Piano delle Fosse, perché l'esecuzione dei lavori, secondo la previsione del progetto, fu impedita dal fatto che le fosse fossero piene di grano e che l'Ente non fosse riuscito a svuotarle, per poterle consegnare libere e pronte ad essere convertite a nuove strade. Difatti i lavori iniziati dall'impresa "Rotundi S.A." il 16 aprile 1935, dovettero svilupparsi nelle traverse del rione Orientale onde evitare, finché fu possibile, le zone occupate dalle fosse piene. In tal modo i lavori procedettero disordinatamente e subirono rallentamenti e ripetute sospensioni. Si fecero anche tentativi per immagazzinare i cereali in depositi provvisori, ma essendo riusciti infruttuosi, si decise di attendere l'ultimazione della costruzione dei silos per lo sgombero totale delle fosse e frattanto, per non sospendere ulteriormente i lavori, di effettuare una variante tale da modificare meno possibile la sistemazione originariamente progettata.

Riferimenti bibliografici:

Fonti documentarie:

Archivio Storico del Banco di Napoli: (= ASBNa): *Fondo '900*, cartella 155 (parte 1 e 2).

- ASBNa, *Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, volume 253, 12 aprile 1921, 813.
- ASBNa, *Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, volume 254, 6 luglio 1921, 1567.
- ASBNa, *Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, volume XXI, 17 febbraio 1932, 275.
- ASBNa, *Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, volume LI, 5 settembre 1935, 242-247.
- ASBNa, *Verbalì del Consiglio di Amministrazione*, volume LVI, 4 marzo 1936, 281.
- Atti della Reintegra dei Tratturi Reggente Ettore Capecelatro – Anno 1651.

Bibliografia:

- Calvanese G. 1931, *Memorie per la città di Foggia 1720*, Foggia.
- Ceva Grimaldi G. 1818, *Itinerario da Napoli a Lecce: e nella Provincia di terra d'Otranto*, Napoli
- Di Cagno F. 1913, *Il piano delle Fosse detto "della Croce" in Foggia*, Foggia
- Stemperini G. 2012, *I magazzini generali di Roma: dai progetti ottocenteschi al declino*, in D'Errico R. – Travaglini C. M. (a cura di) *Economia, società e politiche urbane del territorio ostiense (sec. XIX-XX)*, Roma.
- Tragni B. 1982, *Prego, non affossate gli antichi sili*, "La Gazzetta del Mezzogiorno" 18.11.1982.
- Ungaretti G. 1934, *Appunti per una poesia di viaggio da Foggia a Venosa / Il piano delle fosse*, "La Gazzetta del Popolo" 22.08.1934.
- La costruzione di silos*, "Popolo d'Italia" 12.09.1931.
- Discorso di S.E. Acerbo al Senato sul Bilancio della Agricoltura*, "Popolo d'Italia" 28.03.1931.
- Per un nuovo edificio statale a Foggia*, "Il Giornale d'Italia" 07.03.1933.
- Il piano regolatore di Foggia, approvato dal Consiglio dei Ministri*, "Gazzetta del Mezzogiorno" 21.04.1933.

Sitografia:

- de Seneen R., *Fosse Granarie*. URL: <http://www.ManganoFoggia.it>
- de Seneen R. - Brescia R., *Il nostro Piano delle Fosse*. URL: <http://www.Foggia racconta.it>
- E. Braglia E., *Il Piano delle Fosse*. URL: <http://www.Foggia antica>

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente facente funzioni*

Francesco Caia

Diego Di Caterina
Luigi Sportelli

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione
Orazio Abbamonte
Aniello Baselice
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo Laurenzi
Bruno D'Urso
Maria Vittoria Farinacci
Rosaria Giampetraglia
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Dario Lamanna
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Marco Gerardo Tribuzio

Collegio Sindacale

Isidoro Orabona – *Presidente*
Raffaele Ianuario
Mario Lucci

Segretario Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

